

## **ORGOGGIO DI PENSARLA DIVERSAMENTE**

La malattia nel microcosmo calcistico “carnico” c’è ed è conclamata e va sotto il nome di “MIOPIA MENTALE”, si è insinuata subdola e senza preavviso con una velocità di proliferazione davvero sorprendente, forse favorita da un ricambio di classe dirigente, che seppur fisiologica, ha giocato un ruolo determinante. La malattia affonda le sue radici all’interno di valori altamente positivi come la salvaguardia dell’identità territoriale e paesana, la tradizione, della sana rivalità e l’orgoglio professionale, ma in seguito degenera in stupido campanile, nella difesa ad oltranza delle proprie ragioni, nella diffidenza, nell’ ostracismo e nel scarso rispetto per le regole e le istituzioni sportive.

In una prima fase è difficile da diagnosticare infatti, coloro che ne sono colpiti assumono comportamenti apparentemente collaborativi, ma in seguito si trincerano dietro delle scuse tipo mancanza di mezzi e di tempo, infine si defilano, diventano diffidenti, vedono la malafede ovunque o peggio ostacolano il lavoro altrui. Non sanno che con il loro comportamento impediscono ai giovani giocatori di fare esperienze sociali, morali e agonistiche davvero impagabili per la loro formazione sportiva e influenzano in modo pesante i ragazzi stessi.

Tutto questo appare davvero un paradosso alla luce del momento storico che viviamo, dove, in piena “globalizzazione” (con tutti i risvolti positivi e negativi), la televisione, i media, l’alta tecnologia hanno consentito una maggiore conoscenza e contribuito a fare il mondo più piccolo della realtà e l’apertura e il confronto con gli altri diventa il volano fondamentale per la ricerca del progresso e del miglioramento in qualsiasi campo.

Noi quassù come rispondiamo, ci chiudiamo a riccio a ogni iniziativa, ci isoliamo, diventiamo sospettosi e intransigenti, non tradendo il cliché di “carnici doc”, che in certi casi non appare proprio opportuno.

La mia non vuole essere una denuncia generica e generalizzata, né vuole sparare nel mucchio, vuole essere semplicemente una testimonianza che provochi una riflessione, che aiuti ad aprire gli occhi, che stimoli il confronto dialettico, perché solo gli stupidi pensano di avere sempre la ragione in tasca e non cambiare mai idea.

Qualcuno obietterà ma che razza di discorsi sono mai questi, su che base si fondano tali affermazioni, dove si vuole arrivare, che pretese ha costui d’insegnare il comportamento agli altri?

Non è certo filosofia spiccia, ma una convinzione maturata negli ultimi anni come tecnico, osservatore e animatore di calcio giovanile.

La conferma ai miei sospetti è giunta puntuale in queste ultime settimane, prima e durante la manifestazione calcistica riservata alle rappresentative delle Delegazioni distrettuali e provinciali FIGC.

Il risultato, non solo quello numerico, è stato avvilente a tratti imbarazzante, con ragazzi che non rispondevano alle convocazioni e disertavano i pochi allenamenti proposti (la gran parte senza giustificazione),

le società che latitavano sia nell'informazione che nella collaboratività, tutti i soggetti ed entità coinvolte a vario titolo che si rimpallavano la responsabilità, in altre parole un vero disastro per l'immagine del calcio nostrano, un vero e proprio autogol.

Ma di cosa si ha paura, forse che qualcuno approfitti per "rubare" i giocatori, che ce li logorino per "l'importante" partita domenicale; se pensiamo questo siamo completamente fuori strada!

Pur con tutte le attenuanti del caso quali: l'esiguità del preavviso e del tempo a disposizione, la difficoltà logistica, la collocazione temporale dell'evento e il calendario intasato, si è potuto notare il quasi (d'obbligo altrimenti qualcuno si offende) totale disinteresse delle società calcistiche carniche, anzi una vera e propria seccatura.

**Si è creato un clima di MENEFREGHISMO che ha contagiato ahimè pure gli stessi ragazzi, delegittimando il valore e il significato che riveste una "Rappresentativa".**

E' come, facendo le debite proporzioni, se i club professionistici decidessero di ostacolare le convocazioni dei loro giocatori alla nazionale, davvero allucinante.

L'importante è curare il mio piccolo orticello, mantenendo i ragazzi in un batuffolo di cotone, illudendoli di essere chi non sono, preparandoli poco alle future difficoltà, non solo sportive, senza preoccuparmi se questo modo di fare possa essere utile al loro sviluppo psico-fisico.

Lo scopo chiaramente è invece diametralmente opposto ed è quello di creare senso di responsabilità nei ragazzi, orgoglio di rappresentare il proprio territorio e costituire un arricchimento a tutto tondo del bagaglio tecnico e morale.

Come si può pretendere poi, di rigenerare tra i giovani e i più piccoli in particolare quella passione per il calcio giocato (e non guardato) che in questi anni sta sempre più scemando e di garantire l'auspicato e auspicabile ricambio generazionale su basi qualitative?

Questo è il livello, mi si obietterà, con un po' di fatalismo, forse sì ma non si può stare con le mani in mano, la colpa è tutta nostra; ci si deve rimboccare le maniche e programmare, allenare (non improvvisare), garantire ai ragazzi esperienze eterogenee e performanti e soprattutto **CONFRONTO** che genera emulazione e quindi miglioramento; dall'esperienza maturata la scorsa stagione (anche se nell'ultima parte c'erano state delle avvisaglie), se c'è un minimo di programmazione, posso affermare senza ombra di dubbio che c'è la possibilità di competere senza sfigurare.

Si è perso l'ennesima occasione per dimostrare che anche alle nostre latitudini esiste talento, organizzazione, professionalità, ma serve maggiore disponibilità e sacrificio da parte di tutti, dobbiamo appunto cercare di "vedere lontano".

Ivan Veritti